

addestramento reclute ». Per le salmerie furono approntate tre scuderie, localmente note come "casermette", in un appezzamento posto ad un tiro di schioppo, nella parte bassa del paese. Considerate le elevate spese di manutenzione, il podestà ipotizzò pure la vendita del fabbricato allo Stato: ciò avrebbe consentito di mantenere un contingente che costituiva un "indubbio vantaggio per l'economia e i commerci locali oltre che un aumentato prestigio al paese". Ma non se ne fece nulla ». Mentre molti ufficiali vivevano sull'onda dell'entusiasmo la nuova avventura che a fianco degli invincibili alleati avrebbe loro procurato in poco tempo onori e avanzamenti di carriera, la massa della truppa si dichiarò sin dall'inizio apertamente pacifista, stanca com'era della guerra. Così quando nell'agosto del 1942 toccò anche alla divisione Cuneense mettersi in marcia per il Don, suscitò una ondata di sgomento e di commozione la notizia della partenza del contingente alpino per il fronte russo. Il centralino del Caffè del popolo venne preso d'assalto: soldati ed ufficiali che volevano mettersi in comunicazione coi propri cari, familiari che desideravano conoscere la data di partenza e la destinazione. I saluti e gli addii commuovevano anche lo spettatore più distratto e duro di cuore. Nonostante la propaganda di regime, molti erano consapevoli che la Russia non avrebbe perdonato. E così fu: quante giovani vite non fecero ritorno a casa.

Come ci narrano le note cronache partigiane, nella caserma di Chiusa l'annuncio dell'armistizio del settembre 1943 colse le reclute (una compagnia del battaglione Mondovì), una del Ceva ed una del Pieve di Tecco) in libera uscita e gli ufficiali a mensa. La truppa festeggiò la notizia con canti e libagioni e determinò i primi sintomi di scompaginamento. Il comandante, al fine di mantenere il controllo della situazione, rinforzò il

servizio di guardia con leve anziane. La sera seguente, mentre cominciavano a transitare in vallata i primi gruppi di sbandati della IV armata provenienti dalle Alpi francesi, molte reclute si allontanarono dalla caserma e il flusso si accrebbe durante la notte attraverso i tetti e i muri perimetrali del parco. Nella giornata del 10 divenne più difficile trattenere gli uomini, anche perché dinanzi alla caserma facevano ressa i familiari, recando panni borghesi. Inutilmente gli ufficiali percorrevano in autocarretta le vie del paese tentando di far rientrare in sede i militari sbandati, talvolta con la minaccia delle pistole spianate. Constatato il dissanguamento inarrestabile delle compagnie e la conseguente impossibilità di opporre ai tedeschi una onerosa difesa, soprattutto a causa della carenza di armi, il comando decise di concedere il via libera a tutti quanti nella notte tra il 10 e l'11. Gli ufficiali lasciarono la caserma per ultimi ed alcuni di essi salirono in vallata per organizzare i primi gruppi armati di resistenza. Per tutto il successivo periodo della guerra, l'edificio fu utilizzato da truppe nazifasciste di passaggio o più stabilmente da reparti di camicie nere e militi della Guardia giovanile repubblicana, che procurarono danni non lievi alle strutture ed agli arredi. Al termine del conflitto, una parte dei locali fu adattata a sala cinematografica gestita dalla famiglia Spina. Oggi si sta tentando di recuperare il patrimonio, divenuto oramai fatiscente dopo le traversie giudiziarie, in unità abitative e in servizi di pubblica utilità. Chissà che un giorno non lontano "per la sveltezza e bellezza della costruzione, pel nobile casamento, e per l'allegria postura sopra il rialto dominante il paese" come scriveva il Botteri - questo complesso non possa tornare ad attirare l'ammirazione di quanti capitano alla Chiusa.

Rino Canavese



1 Per la descrizione delle demolizioni e gli abbellimenti strutturali, tra cui uno splendido scalone in marmo progettato dall'ingegner Camusso, si veda G. B. Botteri, *Memorie storiche*, pp. 112-114.

Essendo impossibile, per il taglio dell'articolo e lo spazio a disposizione, seguire passo passo la nascita e le successive ristrutturazioni dei battaglioni e dei reggimenti alpini, si rimanda a G. Oliva, *Storia degli alpini dal 1872 a oggi*, Mondadori oppure a E. Faldetta, *Storia delle truppe alpine 1872-1972*, Laterza, 3 volumi. Si tenga presente che nel 1882 nell'ambito del 2° reggimento fu costituito il battaglione Val Pesio, caratterizzato da nappina bianca, comprendente l'8°, la 9°, la 10° e l'11° compagnia; nel 1885 passò alle dipendenze del 1° reggimento e l'anno seguente fu sciolta (la prima compagnia confluisce nel Pieve di Tecco, le altre tre nel Mondovì). Per i sondaggi sulla possibilità di accogliere militari a Chiusa si veda *La Sentinella*, 4-5-1875 e 5-3-1878: "Adunque fra breve il nostro paese sentirà il suono delle trombe di guerra dei difensori dei valichi alpini". Sulle clausole dell'affitto a Chiusa: Museo della Regia Cristalleria e delle Ceramiche della Chiusa, Fondo Beria, (in museo MFB), Convenzione di affitto, 1878 e 1897 e altri documenti.

2 Pranzo con gli ufficiali nei locali di sant'Anna, organizzato dal gestore dell'albergo della Certosa Bengalmi (*La Sentinella*, 4 luglio 1884).

Concerto congiunto delle bande delle tre Compagnie che si esibiscono in marce e ballabili: malgrado il freddo dell'inverno la popolazione accorre "come se fosse estate" (*La Sentinella*, 10-1-1891).

3 MFB, Lettera del sindaco Botteri Pietro, 1905

4 Bollettino parrocchiale *La Bisalta*, 28 maggio 1922

5 Sul "111" rinvio al testo di R. Canavese inserito nel libro *La Bisalta*, Blu Edizioni.

6 Testimonianza di Bartolomeo Pellegrino, alpino reduce dalla Russia e poi messo comunale.

7 Archivio del comune di Chiusa di Pesio, *Dalibere del Podestà*, 17-11-1942 e G.B. Botteri, op. cit., p. 112.

Le foto in B/N pubblicate a corredo dell'articolo provengono dall'Archivio Foto Cometto di Chiusa e fanno parte di un nutrito numero di immagini scattate da Bernardino Cometto in epoca fascista e durante il 2° conflitto mondiale.